

GIULLARATA PRIMA

Dove si racconta della sparizione di Silvio, altrimenti detto Papi. Noto alle cronache pure come il Caimano, o anche il Satrapo di Arcore, il Drago delle vergini, il piccolo Cesare. Ma per gli intimi solo Bingo, affettuoso appellativo per sottolineare la sfacciata fortuna del Nostro nella vita e negli affari. Quella Madama Fortuna, sempre così benevola con lui, che però un certo giorno si scopre di colpo comunista e pensa bene di toglierlo finalmente di torno.

La nostra storia parte con un fatto sconvolgente e tragico al tempo stesso. La scomparsa improvvisa e inspiegabile del Cavaliere Silvio Berlusconi. Non parliamo di un avvenuto decesso, giacché della sua persona, del suo corpo, vivo o morto, non abbiamo, al momento in cui scriviamo queste prime note, notizia alcuna. Dobbiamo però sottolineare che, come in ogni dramma storico che si rispetti, da tempo ormai nel suo ambiente postgovernativo e dintorni continuavano a manifestarsi fatti inattesi, segni chiaramente premonitori di qualcosa di terribile che stava per accadere. Quando il Nostro sedeva ancora sullo scranno dell'Italico Governo era certo certissimo che nessuno mai l'avrebbe sradicato di lì. Tanto meno un professore di economia qualsiasi, un ometto con i capelli bianchi e l'aria severa, quel Mario Monti che di lì a poco l'avrebbe spazzato via senza neanche colpo ferire... Senza che nessuno, neanche i più devoti tra i suoi, nemmeno Bossi, ci provassero più a difenderlo. Anzi pareva che tutti non vedessero l'ora di

disfarsi di lui. Quasi fosse diventato un appestato, un cadavere maleodorante...

Del resto, che Silvio non fosse più lui, o meglio che lo fosse fino in fondo, lo si era visto agli ultimi summit internazionali. Il clown sovrecitato e tronfio trasformato in pallida comparsa, vagante tra i grandi della Terra come una larva tra i vivi, come un modesto questuante in cerca di qualche simpatia, di un qualche ascolto. Suscitando in cambio solo irritazione e imbarazzi: gli sghignazzi di Merkel e Sarkozy che si danno di gomito quando gli chiedono se Berlusconi li abbia convinti, il vuoto intorno che lo attanaglia al G20 di Cannes, dove tutti lo scansano e fingono di non vederlo. E Obama, che saluta ogni Capo di Stato, e salta lui deliberatamente.

Così alla fine, nonostante le sue resistenze furibonde, Silvio deve cedere il passo. È solo per qualche tempo, cercano di consolarlo i suoi cari: « Il tuo successore » gli assicurano Cicchitto e Verdini detti il Gatto e la Volpe, « quel Monti segaligno pochissimo incline a lazzi e frizzi, non può proprio competere con la tua simpatia e savoir faire... Vedrai, con tutti i tagli e le angherie che dovrà fare, gli italiani lo manderanno a casa in un battibaleno. E tu sarai richiamato a furor di popolo! »

E invece. Passa un mese, passa l'altro, e quel professore dai capelli così bianchi che all'Unto Papi danno i brividi al solo vederli, invece di barcollare si rinsalda, conquista la stima e la fiducia del panorama internazionale, lo spread scende, l'Italia sale. E Monti rimonta con lei. Applaudito al Parlamento europeo, accolto come un vincitore da Obama, definito dal « Time » « salvatore dell'Europa »...

Coltellate impietose, inferte una via l'altra all'ego sensibile dell'Unto Narciso. Che ormai disarcionato si aggira in

Parlamento come ai summit d'un tempo, inveendo contro la sorte, contro amici, nemici e traditori vari, contro le Olgettine, che quando lui telefona riattaccano o simulano voci straniere ripetendo come un disco rotto «la signora non c'è». Ma è soprattutto contro i giudici, ai cui inviti invece sempre meno può sottrarsi, che Silvio sputa veleno. Se prima si faceva beffe di loro, disertava le udienze adducendo frenetici impegni di Stato, adesso, Presidente prescritto, può solo contare sulle prescrizioni. Sei già collezionate. Le altre verranno... Spaventato, irritato, imbizzarrito, il Cavaliere strepita contro i suoi persecutori in toga che, nonostante tutto il sangue da lui versato per la patria, si ostinano a trattarlo come un criminale comune.

Insomma, mala tempora currunt per i Banana. Ci si mette pure quel poveraccio di Paolino Berlusconi. Il Fratello Piccolo, nato per andare dietro le sbarre al posto del Grande Fratello. Silvio rompe e i cocci sono di Paolo, una vecchia canzone. A Paolino, ogni volta che lo chiamano sul banco degli imputati per qualche marachella del suo Maggiore, fa venir in mente i versi di Jannacci, quell'Armando «che era proprio il mio gemello... / mi picchiava col martello... / mi buttava giù dal ponte / ma per non bagnarmi tutto / mi buttava dov'è asciutto...» Ebbene adesso persino lui si ribella. Protesta, strepita, gorgheggia: «No, in galera no... Io per te non ci vo più...»

Insomma, al Povero Silvio il mondo sembra aver girato le spalle. Ormai sono cento i giorni di penitenza, di malumori, di livori e gonfiori. Gli succede sempre: quando la bile monta, lui si dilata. Si riempie d'aria, levita, s'ingrossa. Non più un paio di braghe che gli vadano bene, non più un doppiopetto che riesca ad abbottonare... Isterico come una top model fuori taglia, paranoico come Tony Perkins in

Psyco, si affaccia nei suoi armadi lacerando a colpi di forbice i completini di Caraceni e di Ciro Paone...

A dare l'allarme è il suo maggiordomo, testimone allocchito di quegli scempi. Il capo sta uscendo di senno, strilla al telefono a parenti e conoscenti. Grido che, di lì a poco, suonerà come sinistro presagio. Perché, solo qualche giorno dopo, ecco che Silvio sparisce...

Il come, il dove, il quando e i perché verranno svelati a chi avrà la bontà di seguirne a leggerci.

Dunque, i giorni in cui Silvio regnava erano appena tramontati... Così vicini, già così lontani. Tempi caotici e tumultuosi. Ma nel bel mezzo di quell'apocalisse, con una crisi economica da far rizzare i toupet ma continuamente negata da Silvio forse per tenere a bada il suo, esplose la bomba più inattesa: Lui è scomparso! La notizia comincia a girare in strettissimo segreto, che da noi è il mezzo più efficace per renderla subito nota a chiunque. La polizia si scatena alla ricerca del Presidente svanito. Spiegano le loro forze al gran completo anche i reparti speciali dei Carabinieri e della Finanza. Niente. Di Silvio nessuna traccia.

GIULLARATA SECONDA

Dove si svelano alcuni segreti prodigi custoditi nel Mausoleo di Arcore. Ultimo domicilio conosciuto di Silvio. E intanto la cerchia dei suoi cari si interroga su alcune singolari tracce ritrovate, che sollevano le ipotesi più inquietanti.

Come si è detto, nelle settimane precedenti in molti avevano notato il crollo psicofisico di Bingo-Facciotuttoio. Sempre più incupito, abbattuto, depresso, al punto che lui, di solito così loquace, finisce per non proferire più parola. Nemmeno un comunicato stampa, neanche uno straccio di videomessaggio... Ma che la situazione sia davvero disperata lo si capisce quando, per tre giorni filati, non se la prende più nemmeno con i Giudici.

A furia di interrogare a destra e a manca i suoi cari e testimoni vari, una notizia piuttosto curiosa però viene a galla. E cioè che il Presidente, il giorno prima della sua scomparsa, aveva chiesto al guardiano della sua villa San Martino di Arcore le chiavi per scendere al monumentale sepolcro che custodisce le tombe predisposte per lui e i suoi cari. « Si tratta di una visita di controllo » aveva spiegato al custode.

E da dove viene quell'enorme sarcofago multiplo così sontuoso, attaccato alle fondamenta della villa San Martino? Chi l'ha costruito? Ma, Berlusconi stesso! Una bizzarria, ma forse qualcosa di più. Il vezzo di farsi una tomba sotto casa o nelle vicinanze è difatti tipico della massoneria, e Silvio d'Arcore era – e forse lo è ancora – un importante affiliato a quella setta esoterica.

Per realizzare il Mausoleo quindi non bada a spese, dà l'incarico a un prestigioso scultore amico di Craxi, Pietro Cascella, al quale dice: «Fammi un capolavoro!» Unica direttiva: «Che il sepolcro non somigli in nulla a una tomba e che non suggerisca alcun senso macabro. Non farmi una cosa mortuaria, con falci e teschi! E soprattutto nessuna allusione a croci e altri simboli cristiani!»

L'eterno riposo andrà bene per gli altri, al riguardo lui fa debiti e prolungati scongiuri. L'idea di vita eterna di Silvio è ben poco ultraterrena. Su questa terra lui ci si trova così bene che, quando sarà il tempo, il più tardi possibile, di varcare quella soglia, intende comunque continuare a «vivere» nello stesso stile di prima. Stessi amici intorno, stesso lusso, stessi piaceri. Fratello Silvio, massone militante nella P2 in vita, intende tener fede al patto anche post mortem.

Così, estirpate dalle cave delle Alpi Apuane, un centinaio di tonnellate di marmo vengono scaricate dritte nel parco brianzolo d'Arcore. Blocchi modellati sapientemente in un exploit geometrico di sfere, cubi, piramidi, coni rovesciati, a evocare gli esoterici solidi geometrici e compassi di rito. D'altra parte Fratello Silvio a Gelli e ai soci muratori deve ben qualcosa... Nel sotterraneo, illuminato da torce oblique perennemente accese, decorazioni alla moda delle tombe egizie alludono a quello che può servire per il lungo «viaggio»: cesti di pane e di frutta. In più, assicura chi l'ha vista, come segno dei tempi, un cellulare. Non si sa mai. Come dice un celebre spot, a volte una telefonata può salvarti la vita. Se la linea è buona, anche nell'Aldilà.

Un motore diesel Ruggerini con serbatoio di trenta litri di carburante assicura energia anche in mancanza di rete

elettrica. Il tecnico che l'ha installato confida al giornalista Enrico Deaglio: «Non ho capito perché lo volessero così potente. Una cosa spropositata senza senso. A meno che lui non voglia farsi ibernare».

Difatti, in tutta segretezza, nell'ultimo mese della costruzione, il Cavaliere ha fatto installare in una stanza segreta del sotterraneo un vero e proprio complesso di alta tecnologia, attraverso il quale si può arrivare a ibernare esseri umani. Per di più ancora vivi. L'avvocato Ghedini, che viene a sapere del fatto qualche giorno dopo la sparizione del Presidente, convoca in fretta e furia nel Mausoleo il direttivo del partito, con l'aggiunta di qualche personaggio molto intimo del Cavaliere. Alfano, con piglio degno di un autentico segretario politico, ordina ai tecnici che vengano scoperte tutte le tombe riservate agli amici più cari. La Santanchè si rifiuta di assistere a quella macabra operazione ed esce dall'insieme tombale zoccolando sui tacchi vertiginosi. Il capo dei tecnici schiaccia i pulsanti elettrici al ritmo di un pianista: i coperchi ruotano lentamente, accompagnati da accordi d'organo diversi. Ma le tombe appaiono tutte vuote. Emilio Fede, che è arrivato in ritardo, partecipa ansioso a ogni scoperchiamento: «Dov'è il mio loculo? Me l'hanno forse eliminato? A chi l'hanno assegnato?» Ma nessuno gli dà risposta.

Il capo dei tecnici commenta: «Qui è successo qualcosa fuori regola, qualcuno ha tolto i blocchi di sicurezza, non solo alle tombe, ma anche al complesso d'ibernazione. Vuoi vedere che hanno provato a ibernare qualcuno?!»

E Alfano: «Ma ne è sicuro?»

«Come no: il clóuder del roteante dentro il quale viene sistemato il soggetto da ibernare è ancora caldo.»

«Dio!» esclama Alfano. «Il Presidente si è ibernato da solo!»

Panico tra gli astanti. La Santanchè sta per svenire, ma quando si accorge che cadrebbe su un sepolcro schizza ritta e si riprende di botto.

Confalonieri si rivolge secco ad Alfano: «Avvocato, che significa quel sorriso compiaciuto sulla tua faccia?»

Nessuna risposta. Angelino tossisce imbarazzato.

Fanno scorrere il tumultante di contenimento, lo spalancano: niente, dentro non ci sta nessuno! Ma l'avvocato Ghedini, che si pencola dentro pericolosamente, indica un angolo del contenitore: «Guardate, lì c'è una scarpa!»

«E di chi può essere?» chiede il capo dei tecnici.

«Di certo uno solo può calzare una scarpa del genere!» esclama Emilio Fede. «Un 38 ascendente: classico modello presidenziale. Osservate, ha il rialzo interno oltre il tacco 4!»

«Eh sì» conferma Confalonieri, «è proprio una delle sue!»

La Santanchè, rientrata in quel momento e appassionata di calzature, chiede al capo dei tecnici: «Professore, come ci spiega l'esistenza di quella scarpa?»

«Vede, purtroppo temo si sia prodotto il cosiddetto 'tumulto di cancellazione'...»

«Che significa?»

«Significa che il responsabile della messa in funzione del congegno non l'ha programmato in modo corretto e per di più ha dimenticato di attivare il programma di conservazione.»

Tutti in coro: « Non capiamo... Come può essere successo? »

« È semplice, questo impianto è come un normale elaboratore elettronico d'ufficio. Quando in un computer apri un documento, bisogna salvarlo sempre prima di chiuderlo, no? »

Santanchè incalza: « Quindi lei, Professore, ci sta dicendo che non hanno chiuso il programma? E sarebbe questa la ragione che ha prodotto il disastro? »

« Sì, quasi sicuramente la catastrofe è avvenuta perché, senza il fermo di salvataggio, appena si è abbassato il coperchio della macchina, il corpo dell'ibernato si è dissolto. PLUF! Sparito! »

« Dio, che tragedia! L'uomo più potente d'Italia volatilizzato... a testimonianza della sua grandezza ci ha lasciato solo una scarpa. Una scarpetta con il tacco. Come Cenerentola. »

Tutti si guardano ammutoliti, attoniti.

« E adesso come la mettiamo? Dobbiamo immediatamente dare la notizia ai Giudici e quindi ai media. Figuriamoci che bailamme salterà fuori! Già siamo così malandati, i sondaggi ormai ci danno in caduta libera... E ora sparisce pure lui... Chi ci mettiamo a capo del partito e della coalizione? E Bossi, che posizione prenderà? Ci tempesterà di ricatti, ovvio! Vuoi scommettere che gli viene in mente di imporre suo figlio... »

« Be', non esageriamo. »

GIULLARATA TERZA

Dove, tra lo scalpore e il panico dei media, il Presidente perduto viene improvvisamente ritrovato. Soddisfazione e delusione. Formigoni indice una novena di ringraziamento. Bruno Vespa uno Speciale Porta a Porta.

Il giorno dopo tutti i mass media, telegiornali, quotidiani, radio, danno in coro e a reti unificate la notizia delle notizie: Berlusconi è sparito! Manca ormai da una settimana! Persino Monti, solitamente contenuto, non nasconde la sua preoccupazione. Senza più Silvio il Pdl rischia di saltare in aria e Bossi ne approfitterebbe certo per allargarsi...

«Ma sicuri di averlo cercato bene?» si chiedono le autorità di ogni livello.

«Come no: non è nella sua casa romana, non è a Palazzo Grazioli, non è ad Arcore e in nessuna delle sue quaranta ville sparse per tutto il Paese e in varie isole esotiche. L'ultima volta era stato visto in Sardegna a villa Certosa, con tre ragazze.»

«Ah, le solite escort-badanti con le quali si sollazza... Allora è salvo!»

«No, errore! Non si trattava di sue amiche ma di un terzetto femminile di testimoni di Geova. Gli hanno offerto una Bibbia e gli hanno detto: 'Pentiti fratello! E se non ce la fai, castrati! Dio sarà con te!」

Intanto, alla ricerca del Presidente scomparso si sono scatenate tutte le polizie d'Europa, si son fatte perlustrazioni presso gli ospedali, soprattutto il San Raffaele di Milano, opera santa di don Verzè, messa in stato di liquidazione causa buco miliardario e ora proprietà di Rotelli... Ma

niente! Di Berlusconi nessuna traccia, nemmeno il parrucchino!

Ma ecco che, senza preavviso, edizione speciale che interrompe tutti i programmi, un grido festante esplode da tutte le televisioni: «L'hanno trovato!»

«Chi? Il parrucchino?»

«No, lui, il Presidente... Tutto intero!» Soddisfazione a destra, delusione a sinistra. Sollievo tra i suoi, panico tra i leghisti che già pensavano di essersi finalmente tolti di mezzo quel peso morto. Per dire qualcosa, Monti si congratula con le forze dell'ordine e con la protezione civile. Formigoni indice una novena di ringraziamento. La prevista edizione di *Chi l'ha visto?* dedicata allo scomparso viene rapidamente soppressa e sostituita da un *Porta a Porta* dove un gongolante Bruno Vespa apre il dibattito sul titolo: «Bentornato, Silvio!»